

Il presbitero: la sua spiritualità e prassi trinitaria

Visto come la carità innervi e strutturi dall'inizio alla fine l'evento cristiano, rimarrebbe da dire qualcosa sulla *carità nell'esistenza e nella formazione del presbitero*, il che richiederebbe una specifica trattazione a parte. Ma penso anche che, dal discorso sin qui fatto, si possano trarre abbastanza agevolmente delle sostanziose conseguenze. Tracciamo soltanto, perciò, qualche rapido spunto.

Citavamo all'inizio la lucida affermazione di W. Kasper, secondo cui si va disegnando oggi, in una nuova epoca della civilizzazione universale, una forma fondamentale del vivere la fede specificata dall'unità dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. « Questo in futuro dovrebbe essere come conseguenza — soggiunge Kasper — *una nuova forma di essere santi e una nuova forma di spiritualità* ». Se ciò vale per ogni cristiano, tanto più vale per il presbitero. Il presbitero, infatti, per la natura stessa del carisma e del ministero di cui è investito si colloca, per così dire, all'interno dell'avvenimento salvifico dell'Amore trinitario. Il suo mandato, la sua missione, si colloca sul prolungamento della missione trinitaria di cui il Padre ha investito il Figlio incarnato. Per cui egli diventa, in modo eminente, *sacramento dell'evento trinitario nella Chiesa e nella storia* — per usare un'unica, sintetica espressione. Di qui scaturiscono, nella forza dello Spirito, sia la sua conformazione sacramentale al Cristo pasquale (*l'agere in persona Christi*), sia il preciso dovere-statuto dell'identificazione esistenziale con Lui. Come ha notato assai precisamente H.U. von Balthasar, « il presbiterato non può mai essere concepito come una funzione qualsivoglia, cui viene conferito un pieno potere eticamente neutrale, ma qui l'elezione, la missione, l'esercizio del ministero rimangono legati nel modo più stretto col postulato dell'assimilazione al sacerdozio esistente del Cristo. Ogni volontario sviamento da esso non è puramente contro la "morale professionale" in un senso universalmente umano, quale la conosce ogni ufficio nello stato e nella società, ma violazione della struttura d'amore della Trinità stessa » (*Sacerdoti della nuova alleanza*, in *Lo Spirito e l'istituzione*, Brescia 1979, pp. 312-313). E pertanto, l'identità del presbitero, non solo, ma anche, di conseguenza, la sua spiritualità e la sua prassi, debbono modellarsi sulla pro-esistenza, sulla *diaconia caritatis* del Cristo; debbono essere qualificate da un amore « trinitario » e « pasquale », per riprendere i temi che già abbiamo sviluppato.

Concretamente, direi allora che debbono ave-

re un giusto peso, nella formazione del presbitero, tra le altre, due fondamentali dimensioni: da una parte, lo sperimentare e il maturare in una comunità in cui si traduca storicamente l'evento della *koinonia* trinitaria; e dall'altra, un essere a contatto con le concrete situazioni di emarginazione in cui si può attuare quella concreta testimonianza di carità che qualifica la sequela del Cristo, congiuntamente all'apertura dei propri orizzonti culturali nella tensione alla costruzione d'una coscienza che abbracci l'intera famiglia umana, nella molteplicità e nell'unità, a un tempo, del suo destino storico. In una parola — lo ripeto — occorre formarsi a divenire strumento, in Cristo e nella comunione coi fratelli, dell'evento dell'amore trinitario nella storia dell'uomo.

Maria: icona dell'amore trinitario

E concludo, non con un richiamo formale o di prammatica, ma con la sottolineatura di una dimensione fondamentale del farsi di quell'evento dell'amore trinitario nella storia, di cui il presbitero, ed ogni cristiano, è strumento. C'è, in effetti, una « *conditio sine qua non* » esistenziale perché l'evento dell'*agàpe* prenda corpo nella storia dell'uomo e plasmi la vita e il servizio del cristiano. E' l'accoglienza totale, il farsi docilmente plasmare, appunto, da quell'*Agàpe* che è dono del Padre, opera del Figlio, presenza dello Spirito. *Quest'accoglienza, questa plasmabilità del tessuto umano e storico ha un nome proprio e personale: è Maria. L'Agape s'incarna in Maria; l'evento dell'amore trinitario si fa storia dell'uomo se l'umanità si pone nell'atteggiamento di Maria, facendosi fecondare dall'inesauribilità dell'Amore trinitario; il cristiano potrà dire in verità, con San Paolo, « non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me », se rivivrà in permanenza il « fiat » di Maria.*

In una parola, per incarnare nella storia l'evento della carità, occorre guardare sempre, e imparare da Maria: *unica, autentica, inarrivabile icona dell'Amore trinitario nella storia che ha già raggiunto la patria.*

Piero Coda